PER LE FAUSTE NOZZE ROSSI-PICCOLI UN AFFETTUOSISSIMO ZIO DELLA SPOSA...

Luigi Piccoli

PER

LE FAUSTE NOZZE

ROSSI - PICCOLI

UN AFFETTUOSISSIMO ZIO DELLA SPOSA

LA SPOSA CRISTIANA

VICENZA 1839.

TIPOGRAFIA PICUTTI

EDIT.

CANTICA

Se avvien che delle prische Spose io canti
L' inclite glorie alle novelle Spose,
E gli alti pregi di virtù ne vanti,
E dir m' accinga non sognate cose,
Ma tutte apprese alla verace Scuola
Di donne in ogni età maravigliose;
Se di Rachèl, di cui la fama vola,
E fia che di Rebecca il chiaro grido
Di casto amor m' inviti a far parola,
E all' orme altrui di quelle il passo fido,
Che all' onor le condusse additar voglia,
Che grato suoni il mio parlar diffido.
In questa età di *pregiudizj* spoglia
Forse il candor, che d' innocenza è segno
Dell' antiche eroine il mondo invoglia?
Atti modesti, e virginal contegno
Or di rozza beltà pregio il si vuole,
E un ritroso pudor di biasmo è degno:
A talamo nuzial scelta esser suole
Tal che sia vaga di novelle ciance,
O di Romanzi, e oltremontane Fole,
E le sue fregi invereconde guance
Di non sue trecce, e nel suo volto ad arte
Forse rinverda le sue forme rance,
O dotta a studio di galanti carte
Segua del giorno il capriccioso rito,
Che vien di Francia, o di più strana parte,
E sia *d' umor* così sfacciato, e ardito,
Che fatta del bel mondo un dì zimbello
Gli avanzi del suo Amor serbi al Marito.

O sciocche menti, cui dell'oro il bello
Vero non piace, e il finto sol v' abbaglia,
Quando sia fatta vostra casa ostello
D' infamia, d' odio, e di crudel battaglia
Dal frutto allor conoscerete il seme,
E chi sian vostre donne, e di qual taglia.
Sesso gentil, gloria, e sostegno insieme
Dei prischi Padri, dal cui seno usciva
Del mondo un dì la sospirata speme,
O voi che a spose in dolce nodo univa
Caste a casti mariti un Santo Amore,
Che più del ciel che di quaggiù partiva,
Che ognor sul labbro, e più li aveste in cuore,
Saggie Matrone, i vostri passi forse
Non han corse le vie del vero onore?
Cura di prole allor quei petti morse,
Che a veglie il cuor di Madre non perdona;
E il latte ai figli il sen materno porse.
Spesso di quelli si facea corona
Del buon marito la feconda moglie,
Qual vite, che d' Engaddi il ciel stagiona.
Di Dio parlava, che all' umane voglie
Col rigor di sue pene impone il freno,
Che dà la vita, e presto all' uom la toglie,
Che di sua man delle Famiglie in seno
Versar non suol che a tal convegno i doni,
Che sua legge da noi si faccia appieno.
Quindi la buona Madre ai figli buoni
Dittà qual sia l'amor, che vuolsi a Dio,
Ch' ha sul cuore dell' uom tante ragioni,
E quella Carità, che il figliol pio
Fa riverente, e presto a' suoi parenti,
Dalle cui vene il di lui sangue uscio;
E di quel nodo ancor, che tutte genti
Stringer dovrebbe in amistà perfetta
Parlava ai figli in ascoltarla intenti,

E come sia per sempre maledetta
  Da Dio quell' alma, che l' altrui si piglia;
  O contro al suo fratel fa sua vendetta.
Poi volgeva suo dir di figlio in figlia,
  E le s' offrìa d' onor sì chiaro specchio,
  Ch' era del secol suo la maraviglia:
Quant' esce fuor, dicea, del camin vecchio
  Fuggi, o mia figlia, e all' occhio d' uom ti fura,
  E sol tua cura sia l' ago, e il pennecchio.
Tale ai lor figli, come vuol natura,
  Era il linguaggio delle Madri antiche
  Dentro i confin delle paterne mura.
Più di fatica ancor che d' ozio amiche
  Di lor Famiglie si faceano ancelle,
  A tresca femminil sempre nemiche.
E perchè di lor veglie un pò favelle,
  Al travaglio vedeanle i rai del giorno,
  E di notte il chiaror delle facelle.
Le figlie al fianco, e le fantesche intorno
  Torceano il fuso, oppur tessean le lane;
  Ond' ivi ognun di doppia veste è adorno.
Pria che fosse onestà di vizio brutta
  Tal delle spose era lo stil di vita
  Schietta così com' ora forse è putta.
Tal quella fu che Abramo avea sortita
  Bella nel volto, come in cor pudica;
  Tal l' amabil Rebecca a Isacco unita.
Di te vaga Rachèl convien ch' io dica,
  Per cui parve a Giacobbe un dì si poco
  Di sett' anni il travaglio, e la fatica.
Senno, e beltà che rado insieme han loco
  Univa il cielo a gran dovizia in quella,
  Onde di tanto Amor si accese il foco.
Perchè tacer della maggior sorella
  Feconda il sen di Patriarchi, e Duci,
  Saggia non men quantunque fu men bella?

Tu pure a dir tue glorie mi conduci;
  Cui l' Asmodeo demòn tolse i mariti,
  Che tra le Spose come un sol riluci.
Dio che tuoi voti avea dal cielo uditi
  Dalla lussuria altrui ti vuole intatta
  Perchè a sposo più casto ti mariti.
Del buon Tobia la numerosa schiatta
  Vien del tuo grembo, e di materne cure
  Raro esempio alla femmine sei fatta.
Dei figli i figli a lungh' età future
  Veder t' è dato, e in sen di eterna pace
  L' ossa riposi alfin d' anni mature.
Sia scorta ai passi tuoi qual più ti piace
  Tra tanto senno di eroine, o Elisa,
  E sulle vie d' onor tuo sprone, e face.
Nè di te fia che così parli in guisa
  Che tu non fossi in virginal tua vesta
  Dal mondo femminil sempre divisa;
Ma voglio dir che qual saggia, e modesta
  Tra le figlie più saggie esser ti piacque,
  Tal ti veggian le mogli e casta, e onesta:
Tu sai che voce di pudor non tacque
  In donna mai sia pur vergine, o sposa,
  Che insiem con Lei sin dalla culla nacque;
Sai che amor di marito unqua non posa
  In fida moglie o al talamo, o alla mensa,
  O in caso avverso, o in qualsivoglia cosa.
Come lo sposo ancor la moglie pensa,
  E son due spirti in una carne stessa,
  Nè questo d' altro amor soffre l' offensa.
Le lusinghe di Lui, che a te s' appressa
  Tu schiva, ed ancor più l' alito impuro,
  Che vien da labbia, che di barba è spessa.
Ma che il tuo affetto marital sia puro
  Fia che sol basti al tuo fedel consorte
  Perchè viva per te lieto, e sicuro?

E giorno, e notte sian tue cure accorte
  Nel domestico tetto, e in te le braccia
  Abbia tua casa della donna forte.
Se al ciel, qual suolsi in buona moglie, piaccia,
  Che sia di figli il seno tuo fecondo,
  E madre a dolce prole un dì ti faccia,
Deh! non seguir le traccie del bel mondo,
  Ma il latte succj alle materne vene
  Tra i baci il figlio, e il riso tuo giocondo.
Fa che per Dio, per se, pel comun bene
  Nelle virtù sotto ai tuoi sguardi cresca,
  E compia un dì dei Genitor la spene.
Dall' uso altrui converrà forse ch' esca
  Di tua vita novella il buon costume,
  Perchè nemica fia di danza, e tresca.
Ma tu cammina generosa al lume
  Dell' antiche Matrone, e in un con esse
  Scritta in cielo sarai nel gran volume.
E lode avrai da lui, che a sua ti elesse
  Amabil sposa per piacergli nata,
  E i figli pur, che il cielo a te concesse
  Ti faran coro, e ti diran beata.